

SCUOLA MEDIA STATALE SERRAVALLE
Anno scolastico 2009-2010

Mercoledì 14 ottobre

**USCITA DI STUDIO A CAMALDOLI
classi seconde**

Insegnanti accompagnatori: Zanotti Pierina, Guidi Paola (2°A); Olei Lidia, Morri Daniela, (2B); Berti Sonia, Veronesi Daniela (2C); Venerucci Manuela, Cecchetti Anna (2D); Fratta Giuseppina, Rastelli Elisa (2E); Pezzi Tonina, Bagnolini Graziella (2F).

Finalità

- Favorire la socializzazione fra i ragazzi.
- Approfondire alcuni aspetti del monachesimo con riferimento alla sua funzione religiosa, culturale ed economica.
- Conoscere alcune caratteristiche dell'ambiente naturale del bosco.

PROGRAMMA

Ore 6.45 Raduno a Serravalle, in piazza Bertoldi e partenza per Camaldoli (via Cesena con sosta a Bagno di Romagna)
Ore 10.00 Arrivo a Camaldoli, visita all'eremo, al monastero e all'antica farmacia
Ore 13.00 pranzo al sacco e tempo libero
Ore 14.00 raccolta delle castagne nel bosco
Ore 16.00 partenza per il rientro
Ore 19.00 arrivo a Serravalle

La quota individuale è di 5 euro da consegnare al coordinatore, insieme al modulo di autorizzazione, entro il 7 ottobre.

NB Ogni partecipante dovrà portare l'occorrente per il pranzo al sacco, una borsa di plastica per la raccolta delle castagne, un abbigliamento adatto (anche per eventuale pioggia). In caso di maltempo il rientro sarà anticipato di circa due ore.

Gli insegnanti coordinatori delle classi seconde



L'Eremito di Camaldoli

Fondato da San Romualdo nei primi anni dell'XI secolo, l'Eremito di Camaldoli è la casa madre della Congregazione benedettina dei camaldolesi. Si trova nell'omonima località di Camaldoli. A monte dell'omonimo monastero, una strada tra i foltissimi boschi conduce al suggestivo eremo di Camaldoli (1104), primo nucleo dell'insediamento monastico iniziato da San Romualdo. Alle originarie celle degli eremiti si aggiunse col tempo la chiesa che ha mantenuto la semplice, essenziale distribuzione di piccole case isolate, spartite da vialetti rettilinei.

L'attuale chiesa è un rifacimento settecentesco e dà accesso a alcuni ambienti, tra cui il Capitolo dal bel soffitto ligneo e la cappella della Madonna del Rosario in cui fu sepolto Guillaume de Marcillat, artista che ha lasciato stupende vetrate in tutto l'aretino.

San Romualdo aveva fondato, durante la sua vita, molte comunità eremitiche. Giunse fra il Pratomagno e il Monte Falterona in mezzo alle foreste casentinesi e decise di fondare un eremo in una radura detta Campo di Maldolo (Campus Maldoli).

Romualdo, venerato come santo dalla Chiesa cattolica, **nacque a Ravenna tra il 951 e il 953**. La movimentata agiografia di questo personaggio è stata raccontata da Pier Damiani, che scrisse una Vita di san Romualdo circa 15 anni dopo la sua morte (1042). Intorno all'anno mille, esplorando le zone più selvagge della dorsale appenninica centrale tra Umbria e Marche, il monaco ravennate Romualdo dette vita ad un movimento che si inserisce nel tentativo di riforma dell'istituto monastico. Oltre che fondatore dell'eremo di Camaldoli nel Casentino (Toscana), fu promotore della Congregazione camaldolese, diramazione riformata dell'Ordine benedettino.

Romualdo cercò la solitudine per praticare la sua devozione verso Dio.

Incoraggiato dal vescovo di Arezzo Tedaldo, sotto la cui giurisdizione si trovava quella località, vi eresse 5 celle e una chiesetta che furono il primo nucleo dell'eremo.

Romualdo **visse circa 75 anni**: morì il 19 giugno tra il 1023 e il 1027 a Valdicastro, vicino a Fabriano, in solitudine.

Fu canonizzato appena cinque anni dopo la sua morte e **fu dichiarato santo, nel 1595**, da papa Clemente VIII. Il suo corpo è, dal 1481, nella chiesa di San Biagio a Fabriano.

Oggi l'eremo di Camaldoli è uno dei due polmoni con cui respira la comunità monastica ivi presente: a poca distanza l'uno dall'altro sorgono infatti il monastero e l'eremo, i cui monaci appartengono alla stessa comunità, vivono la stessa regola, hanno lo stesso abate, ma seguono stili di vita in parte diversi, dando maggior spazio alla vita comunitaria presso il monastero e privilegiando il raccoglimento personale presso l'eremo.

I monaci che vivono all'eremo sono attualmente dieci.

VITA MONASTICA QUOTIDIANA

La vita quotidiana a Camaldoli si svolge secondo modalità e ritmi che rispecchiano la scala delle priorità a cui la comunità fa riferimento. Semplicità di stile e informalità nei rapporti reciproci esprimono l'obbedienza agli impegni comuni ad ogni persona. La discrezione di tale stile - come afferma San Benedetto - non scoraggia i deboli e stimola coloro che possono fare di più. La fede, la speranza e la carità condivise nella fraternità conferiscono al vivere quotidiano un sapore mistico.

La celebrazione comunitaria della Liturgia delle ore e dell'eucaristia, nutrite dalla preghiera personale, sono collocate nei momenti strategici della giornata. Costituiscono una precisa struttura di riferimento al ritmo di vita della comunità e di ogni monaco e indicano con quale spirito va vissuta la vita quotidiana di preghiera, lavoro, riposo, servizi e relazioni. Con le attività lavorative svolte dai monaci si provvede alle normali necessità di una comunità abbastanza numerosa, composta da anziani e da giovani con le rispettive esigenze di assistenza e di formazione umana, spirituale e teologica.

La comunità condivide le proprie risorse economiche con quelle di recente fondazione in India e Brasile, e finalizza una quota annuale del bilancio comunitario a sostegno dei poveri.

Uno stile di vita sobria, pur vissuto dentro strutture storiche, cerca di far propria la saggezza, piena di umanità e di semplicità evangelica, che è insita nel programma benedettino dell'**Ora et Labora (preghiera e lavoro)**. Eremo e monastero, pur nella condivisione delle risorse, hanno ritmi ed equilibri propri, in armonia con le priorità che ciascun ambiente di vita offre ai monaci e agli ospiti, secondo lo spirito di Camaldoli. L'assistenza ai fratelli anziani è divenuto in questi anni un aspetto evangelicamente significativo della vita comunitaria. Un fratello medico garantisce la professionalità delle prestazioni sanitarie svolte nell'infermeria. Consente agli anziani di vivere nel clima dei rapporti comunitari consolidati, dà loro serenità e sostegno spirituale.

PICCOLA REGOLA DI SAN ROMUALDO

Siedi nella tua cella come nel paradiso.

Scordati del mondo e gettatelo dietro le spalle.

Fa' attenzione ai tuoi pensieri come un buon pescatore ai pesci.

L'unica via per te si trova nei Salmi, non lasciarla mai.

Se da poco sei venuto, e malgrado il tuo primo fervore non riesci a pregare come vorresti, cerca, ora qua ora là, di cantare i Salmi nel cuore e di capirli con la mente.

Quando ti viene qualche distrazione, non smettere di leggere; torna in fretta al testo e applica di nuovo l'intelligenza.

Anzitutto mettiti alla presenza di Dio come un uomo che sta davanti all'imperatore.

Svuotati di te stesso e siedti come una piccola creatura, contenta della

grazia di Dio; se come una madre Dio non te la donerà, non gusterai nulla, non avrai nulla da mangiare.

IL MONASTERO E LA FARMACIA

Storia

Sorge a 818 metri sul livello del mare

Il complesso architettonico è composto dall'antico Ospizio o Foresteria, dalla chiesa e dal monastero.

Venne edificato a partire dal 1046, quando nei pressi della chiesa i monaci costruirono un piccolo ospedale. I lavori di edificazione dell'attuale monastero iniziarono nel XVI secolo e videro l'ingrandimento del chiostro sul lato nord della chiesa e sul lato ovest dell'ospedale che venne inglobato. I lavori furono conclusi nel 1611.

Camaldoli era conosciuta anche col nome di *Fontebuona* per la qualità e la ricchezza delle acque

Monastero

Caratterizzato da linee molto sobrie venne ingrandito nel XVI secolo.

L'edificio è raccolto intorno al chiostro centrale che presenta sul lato sud e sul lato ovest, i lati esposti al sole, una serie di archi a tutto sesto poggianti su colonne con capitelli ionici. Sui lati nord e est, quelli battuti da venti gelidi, sono presenti solo alcune finestre anch'esse ad arco.

Al piano superiore del chiostro sono presenti dei corridoi con volta a botte e nel più lungo, circa 85 metri, sulla botte di copertura vi è una decorazione costituita da una serie di velette con fregi di vario genere. Su questi corridoi si aprono le celle dei monaci.

Refettorio

Venne completato nel 1609 ed è caratterizzato da semplici e sobrie linee. È arredata con stalli in noce e con tavoli dalla linea severa. L'intera superficie della parete di fondo è occupata da una tela di Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio, raffigurante *Cristo servito dagli angeli*, ed è stata realizzata sul posto nel 1611.

Sopra la porta d'ingresso è situato un bel pulpito di pietra serena che veniva usato per la lettura di testi sacri durante i pranzi. Ai lati del pulpito vi sono due opere di Lorenzo Lippi che raffigurano *Giacobbe che abbevera la pecora di Rachele* e il *Trionfo di Davide*.

Il soffitto del refettorio a cassettoni, completato nel 1606, è opera di alcuni monaci del monastero stesso.

Chiesa

Storia

La chiesa, dedicata a San Donato e a San Ilariano, sorge su un'area occupata da ben quattro chiese succedutesi nel corso dei secoli. In occasione di scavi archeologici effettuati nel 1979 vennero messi in luce i resti della struttura distrutta dopo un incendio nel 1203 e fu possibile osservare la sovrapposizione degli edifici.

La chiesa venne ricostruita all'inizio del XIII secolo. Una nuova ristrutturazione venne effettuata nel XVIII secolo. Questi lavori vennero completati nel 1775 da maestranze fiorentine.

Le tele di Giorgio Vasari

Tra le opere d'arte presenti all'interno spiccano le sette tavole realizzate da Giorgio Vasari, tavole realizzate per il precedente edificio cinquecentesco. La pala maggiore raffigura la *Deposizione dalla Croce* ed è situata all'altare maggiore. Sotto le grate a balcone, da cui si

affaccia sulla navata il coro monastico, sono poste altre due piccole tavole, sempre del Vasari, raffiguranti i due titolari della chiesa, *San Donato* e *San Ilariano*.

Navata

Al centro della navata spiccano due tavole dagli intensi valori cromatici realizzate da Giorgio Vasari. In quella di sinistra sono raffigurati i titolari della chiesa: *San Donato*, vescovo e martire, e *San Ilariano monaco*. In quella di destra vi sono raffigurati *San Pier Damiano* e *San Romualdo*.

Farmacia

Nel 1046 i monaci avevano edificato un piccolo ospedale per poter curare gli ammalati dei paesi vicini. In quella struttura i pazienti venivano curati gratuitamente e l'assistenza sanitaria veniva garantita dal medico di Poppi che era stipendiato dagli stessi monaci che, in caso di decesso, provvedevano a loro spese a garantire le esequie e la sepoltura. Le salme venivano deposte nei loculi situati sotto il pavimento del corridoio inferiore. L'ospedale rimase in uso fino alla soppressione napoleonica del 1810.

Dell'ospedale rimane l'antica Farmacia o meglio l'antico laboratorio galenico dove venivano preparate e lavorate le erbe per la preparazione dei medicinali. Nel monastero sono conservati documenti che contengono ricette risalenti al XV - XVI secolo. Si conservano ancora molti strumenti facenti parte dell'antico gabinetto galenico come alambicchi, mortai, fornelli e sono ancora presenti libri e prontuari medievali.

La farmacia è divisa in due ambienti: la sala vendita e il laboratorio galenico.

La sala dell'attuale farmacia è interamente arredata da scaffali in noce intagliato risalenti al 1543, epoca della fondazione. Nelle cassette in prossimità del soffitto sono raffigurati in ovali i Santi Cosma e Damiano, protettori dei farmacisti.

La porta in legno che conduce al locale di vendita presenta formelle raffiguranti il calice e le colombe, simboli della comunità di Camaldoli.

Oggi la farmacia ha ripreso a produrre alcuni dei suoi prodotti, per lo più sostanze aromatiche e liquori.

Foresteria

Il locale era destinato alla accoglienza dei pellegrini e dei poveri e costituì la prima costruzione del monastero di Camaldoli.

Nella foresteria nella seconda metà del '400 alloggiò anche Lorenzo il Magnifico, con la sua corte di letterati composta da Marsilio Ficino, Leon Battista Alberti, Cristoforo Landino e altri. Vi erano giunti per avviare un confronto con i monaci sulle ricerche e sugli interrogativi che il Rinascimento poneva.

Le soppressioni ecclesiastiche dell'epoca napoleonica e sabauda tolsero tutto ai monaci e solo nel 1934 poterono riprendere possesso di questo luogo che si trovava in uno stato di totale abbandono. Nel 1954 venne completamente restaurato.

Ma già dal 1934 la comunità aveva ripreso ad accogliere ospiti ed ha ospitare convegni di studi teologici per laici, che per molti anni furono condotti da Monsignor Giovan Battista Montini, il futuro Paolo VI e in seguito da docenti universitari.